

C'era una volta il Politeama, frammenti di storia

di Alda Fogliani

Abbiamo registrato sentimenti di rimpianto (quelli che strozzano la voce in gola), d'indignazione e di rabbia. «*A ma nice ol magon fign co vist che iera dré a disfal*», abbiamo sentito dire da una signora biaschese. «*Occorreva salvarlo! È una vergogna distruggere un edificio così ricco di storia. Inoltre a Biasca attualmente non c'è più una sala per le feste e specialmente per i giovani. Peccato sia stato così rovinato con la ristrutturazione degli anni passati*», sono i commenti più ricorrenti captati al volo. Nessun mea culpa però. Sono sempre gli altri i responsabili. Nessuno a chiedersi dov'era al momento buono.



Ad assistere al primo colpo del piccone demolitore, di buon mattino, oltre ai fotograficonisti e al regista di Biasca-Contro, Victor Tognola con la sua squadra vincente, c'erano Spartaco Rossi, Ado Rondi e Lauro Tognola. Nel bene o nel male non intendiamo riscrivere qui, nemmeno sommariamente, la storia del Teatro Cinema Politeama di Biasca, inaugurato il 15 dicembre 1928 e cancellato dalla faccia della terra dalle ruspe dell'impresa Ennio Ferrari di Lodrino tra il 28 febbraio e il 3 marzo 2006. C'è da augurarsi che qualcuno debitamente preparato lo faccia.

Sarebbe un atto dovuto a coloro che lo hanno realizzato con forte idealismo e fat-

Voluto e costruito dagli operai

tivo impegno, e a tutti quelli, e sono moltissimi, che al Politeama sono legati da sentimenti di appartenenza ad un'istituzione che per decenni è stata luogo di incontri culturali e sociali densi di vicende umane e storiche.

tivo impegno, e a tutti quelli, e sono moltissimi, che al Politeama sono legati da sentimenti di appartenenza ad un'istituzione che per decenni è stata luogo di incontri culturali e sociali densi di vicende umane e storiche.

Lo scopo del Circolo Operaio, che in un primo tempo stabilisce la sua sede in due locali in Centro Biasca, riguarda la promozione della cultura in generale. Ben presto quei locali sono forniti di libri e il Circolo organizza corsi di lingua italiana per gli svizzeri di lingua tedesca. La volontà di creare una casa sociale si concretizza, come detto, sabato 15 dicembre 1928, quando viene inaugurato il Teatro Cinema Politeama realizzato a tempo di record con il lavoro volontario degli aderenti al Circolo Operaio ed i contri-

buti finanziari del popolo.

In questo frangente abbiamo ritenuto di raccogliere qualche testimonianza di persone che hanno vissuto la prima epoca del Politeama. L'incontro con Atea Rivera-Starnini (v. articolo pp. 8-9), classe 1914, pensato per farci raccontare l'atmosfera delle feste danzanti, ci ha fortunatamente portati a conoscere per suo tramite anche un socio fondatore del Circolo operaio: suo padre Pietro Starnini. Indissolubilmente legate al Politeama di Biasca, della cui intensa vita si stenta a trovare fotografie, sono poi i nomi di Enrico Guidotti ed Eraldo Anselmetti, addetti per un cinquantennio alle proiezioni cinematografiche (macchinisti) e alla gestione del Cinema - Teatro Politeama, sala rimpianta anche da musicisti e cantori per l'ottima acustica. Per chi scrive, i ricordi più vivi sono quelli relativi alla «Befana Rossa», una festa con spettacolo e sacco colmo di regali per i giovanissimi, organizzata dalle donne socialiste negli anni Cinquanta.

Come a «Les Folies Bergères» o alla Scala di Milano

Lo afferma un fedelissimo delle feste dei primi decenni del Politeama che non ama però farsi pubblicità. Lo abbiamo incontrato mentre meditava sulle macerie.

«*Un'epoca veramente indimenticabile! Veniva gente da tutte le parti del Cantone. Capitava che il Politeama, per i balli di carnevale, fosse pieno tre volte di più di quello che potesse contenere. A carnevale era tutto un poema, con personaggi come Gualtiero Rossetti e Guido Bernardini che davano spettacolo durante le pause dell'orchestra. A mezzanotte non ci si muoveva quasi più. Nel 90% dei casi le donne erano rigorosamente mascherate e portavano bellissimi costumi. Era molto intrigante il loro modo di proporsi con voci in falsetto per non rivelare la loro identità. Per i veglioni, al Politeama venivano chiamate grandi orchestre». Un nome per tutte: la Biancardi di Milano e il*

... Le danze venivano aperte con un walzer viennese...



nostro racconta dei veglioni di fine anno, seguiti il pomeriggio di Capodanno dal «thè tango». «Si ballava fino alle cinque o alle sei del mattino. Le danze venivano aperte alle otto di sera in punto sempre con un walzer viennese. A dirigere le danze c'era un direttore di sala. Le donne erano elegantissime. Portavano quasi tutte l'abito lungo. Gli uomini erano tutti in abito scuro, camicia bianca e cravatta».

«Ra comärina» finanzia il Politeama

Fra gli addetti ai lavori di demolizione c'era Dante Pellencini, che ci avvicina mentre immortaliamo con la nostra «digitale» gli ultimi momenti di vita dello stabile: «sono qui a demolire un edificio che mia nonna paterna ha contribuito a tenere in piedi. A casa custodisco le azioni da lei acquistate». Qualche giorno dopo le riceviamo in Tipografia quelle «azioni», fotocopiate a colori recto/verso. Si tratta di quattro buoni «di partecipazione al finanziamento del Politeama Biaschese», di quattrocento franchi l'uno, emessi il 1° luglio 1934 dal «Circolo Operaio Educativo e Ricreativo di Biasca e dintorni di Biasca», a nome di Ercolina Pellencini di Biasca. Per il Consiglio di Amministrazione firmano il presidente dott. Vittorio

Montemartini e il segretario Primo Ferrari, segretario comunale di Biasca per molti anni. «Mia nonna Ercolina Pellencini, nata Rodoni, era conosciuta come «ra comärina» (levatrice n.d.r.) - annota il nipote Dante - «Se si pensa che era di area liberale, ben si può immaginare quale fosse il coinvolgimento e l'impegno sociale dei biaschesi di allora per quella realizzazione. La cifra per quei tempi era sicuramente importante, e certamente di nessun rendimento economico. Il destino ha

voluta che oggi io sia chiamato, con l'impresa per la quale lavoro, a dirigere, con rispetto e nostalgia, i lavori di demolizione».

Un mondo che non c'è più?

Al momento della demolizione il Politeama non era di certo fatiscente e ha opposto la sua bella resistenza al grande martello demolitore. Spiritualmente era però morto da tempo ed in disuso da quando era stata de-



Nelle foto:

1. Il Politeama sotto i colpi delle ruspe.
2. La centenaria e signorile «Casa Cattani» non c'è più.
3. La gente di Biasca aveva finanziato il Politeama.

cretata la sua demolizione nell'ambito di un progetto per un nuovo supermercato. I biaschesi lo hanno abbracciato un'ultima volta nel maggio del 2004 con una riuscitissima festa e la proiezione del filmato di Biasca-Contro, «Alla vigna di San Carlo».

Nel 2001 il Politeama era stato acquistato dalla Coop dai Fratelli Starnini, che avevano tentato il salvataggio nel 1998 acquistandolo dal Circolo operaio, non più in grado di far fronte agli oneri del debito acceso per la discussa ristrutturazione del 1977. Il progetto della Coop cambierà l'assetto di quel comparto di Biasca con l'ulteriore cancellazione del «Palazzo Cattani» (Cattaneo) e degli edifici che un tempo ospitavano il prestino dell'allora Cooperativa di consumo e negli ultimi decenni il Corpo pompieri di Biasca, da qualche anno esiliato in quel di Pollegio.

Non ha avuto purtroppo successo il tentativo dei Fratelli Starnini, nipoti di Pietro Starnini, voluto anche in ricordo del nonno socio fondatore del Circolo operaio e del quale continuano l'impresa avviata novant'anni fa: la fabbrica di gazzosa. I tempi del Politeama erano ormai finiti da tempo! Morti con la fine di quel mondo operaio che l'aveva realizzato?



Sopra: un rosone che decorava il cornicione della parete sud del Politeama, salvato grazie alla sensibilità dell'impresario Ennio Ferrari. Chi riconosce il personaggio dipinto dal pittore Giuseppe Cavadini di Maroggia cui erano state affidate le decorazioni del cornicione? Il Cavadini, classe 1905, aveva sposato una Tognola di Biasca. Le altre decorazioni erano state cancellate con la ristrutturazione del 1977. Qualcuno si ricorda che fra i personaggi raffigurati c'era Giuseppe Verdi.